

Orfeo Alban, sindaco di Teolo dal 1994 al 2002

intervista raccolta il 12 aprile 2022

Devo dire in primo luogo che la mia amministrazione fu tra le prime insediata al governo di un ente locale dopo quell'evento epocale che viene identificato come "tangentopoli" e che spazzò via in poco tempo un'intera classe politica nel nostro paese. In sintonia con il clima che regnava allora, la mia squadra era animata da un sentimento particolare, di euforia e di responsabilità insieme. Sentivamo tutti la stanchezza per anni di malgoverno e la voglia di toglierci di dosso quello che era diventato ormai un peso insopportabile.

Anche a Teolo una classe politica fu pressoché interamente rinnovata nell'occasione di quelle elezioni amministrative del 1994 e le persone che mi accompagnarono non avevano alle spalle frequentazioni, se non episodiche e marginali, nei partiti tradizionali. Erano candidati nuovi e animati da grande entusiasmo e dalla volontà di riprendersi la conduzione della cosa comune. Vorrei dire che una sintesi del nostro progetto può essere forse riassunta nell'intento: **porre il cittadino al centro dell'azione politica locale**. I diritti da salvaguardare, le richieste da ascoltare e alle quali dare risposte concrete, i servizi da migliorare e innovare: questa è stata la barra del nostro agire.

Una delle nostre prime azioni di governo fu la ridefinizione della pianta organica del Comune. Si trattava di intervenire nell'organizzazione della struttura del personale dell'ente, il primo strumento per dare risposte ai cittadini. La nostra prospettiva era quella di rispondere alle legittime richieste di coloro che chiedevano trasparenza e ci invitavano a fare il possibile per accorciare i tempi tecnici nell'iter burocratico delle pratiche edilizie. Questo atto ci consentì di dotarci di nuovo personale e di dare risposte più rapide.

In quel primo periodo di governo furono, inoltre, impostate le tre grandi opere che andammo a realizzare negli anni del mandato (anche perché nel frattempo le conseguenze della crisi economica si faceva sentire anche nella gestione degli enti locali). Presero sostanza progettuale la nuova bretella della zona industriale per dare funzionalità e servizi all'area produttiva del comune; il depuratore ormai divenuto indispensabile per assicurare standard di sostenibilità ambientale; il parcheggio dell'abbazia di Praglia, ancora, un'opera fondamentale per dare agevole accesso al monumento storico e culturale (senza contare il versante religioso) più frequentato del territorio e dell'intero comprensorio euganeo.

Il centro di Castelnuovo e la nuova piazza di Teolo furono finalmente completate e collaudate dopo anni di intoppi cantieristici e amministrativi. Castelnuovo finalmente assumeva un punto di snodo urbanistico funzionale e la piazza di Teolo – che decidemmo di intitolare a un uomo come Giorgio Perlasca, la cui storia di eroica generosità stava emergendo in quegli anni – divenne contenitore di eventi e manifestazioni per l'intera comunità di Teolo e luogo di aggregazione sociale (cinema, concerti e una miriade di altre attività furono ospitate nella nuova piazza).

Ancora sul fronte delle opere e dei servizi attuammo la ristrutturazione del palazzo Bazzi che venne finalizzato ad ospitare la sede del Consiglio comunale ma divenne anche sala polivalente in grado di ospitare incontri con la cittadinanza ed eventi culturali. Al primo piano invece fu ospitata la biblioteca che venne trasportata in posizione più centrale, meglio fruibile dai cittadini rispetto all'originaria sede del Palazzetto dei Vicari, luogo certamente suggestivo ma disagiata per la gran parte dell'utenza.

Su un altro piano di gestione, sul fronte delle imposte cioè, devo dire che la nostra posizione fu molto attenta e moderata per non gravare sui cittadini. Bisogna premettere che il comune italiano che usciva dalla grande riforma amministrativa degli anni Novanta era un ente dotato di un titolo di autonomia che ci dava margini di manovra ma anche oneri. I comuni potevano adottare uno statuto, avevano competenze sempre più ampie ma questo significava anche un aumento delle responsabilità dell'amministratore locale. Fu per questo che il nostro comune andò con i piedi di piombo nell'adozione dell'imposta comunale sui immobili (ICI) che decidemmo di mantenere nei limiti minimi previsti dalla legge e che adottammo dopo un rinvio temporale. Il nostro intento, come dicevo in premessa, era sempre quello di salvaguardare il cittadino e non gravarlo di oneri,

nonostante il fatto che le casse del comune dovevano sostenersi sempre più con gli introiti del fisco locale.

Da ultimo, e non ultimo, completammo un grande lavoro sul fronte del Piano regolatore. Si tratta come è noto dello strumento principale per la programmazione urbanistica del territorio. Lo strumento in grado di dare regole edilizie, di dare ascolto alle necessità e alle urgenze dei cittadini, di attuare una politica di governo del territorio, di individuare nuove aree da destinare a servizi e funzioni. Era fermo da un lungo periodo e devo dire che quell'atto amministrativo risultò essere un elemento importante per ripensare e progettare il futuro di questo nostro comune.

Alla fine del mandato devo dire, con qualche rammarico, che l'entusiasmo dei primi tempi ha forse lasciato il posto alle vecchie consuetudini della politica. Spero almeno di aver lasciato quella prospettiva che assegnava centralità al cittadino, come per l'attenzione ai servizi sociali e alle associazioni di volontariato, elementi che hanno avuto rilievo nel nostro governo di Teolo.